

**Emergenza sfratti
Domani il governo
riforma gli affitti**

GIUSEPPE SANTILLO
A PAGINA 2

**Immobili pubblici
I vincoli della legge
di sessant'anni fa**

FABRIZIO GELONI
A PAGINA 3

**Sicurezza urbana
Rimini e S. Miniato
assicurano sui furti**

GIULIA CREMA-ANGELO FROSINI
A PAGINA 5

**Organi di raccordo
«Camera bassa»
l'esempio toscano**

ALESSANDRO PESCI
A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 6
GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Il punto

Le amministrazioni territoriali stanno lavorando su iniziative di formazione alla moneta unica. In ritardo i progetti di colloquio con il pubblico

Dalla lira all'Euro Enti lumaca dopo un avvio sprint

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia-Romagna

SCARSEGGIANO PROGETTI RIVOLTI A CITTADINI CON DIFFICOLTÀ FISICHE O ECONOMICHE E SOCIALI. IL RISCHIO ESCLUSIONE. NECESSARI UN RILANCIO GENERALE E IL COINVOLGIMENTO DELLA SCUOLA

È dai tempi dell'antica Roma e di Carlo Magno che in Europa non c'era una moneta comune. Duemila anni fa il sesterzio, poi il franco, oggi l'Euro. La moneta unica rappresenta una tappa fondamentale, non certamente esautiva, verso l'unità politica europea, sempre più necessaria, sempre più urgente: avere una sola moneta, per 290 milioni di persone, è un eccellente simbolo di appartenenza alla stessa comunità, oltre ad essere uno straordinario strumento per un'economia europea sempre più integrata e uno specifico vantaggio per i risparmiatori, i consumatori e le imprese.

La transizione all'Euro è cominciata, com'è noto, il 1° gennaio 1999, con il principio regolatore che non vi è alcun obbligo né alcun divieto. In particolare, a partire da quella data: le nuove emissioni di titoli pubblici (come i Bot, i Btp e i Cct) sono in Euro, così come sono convertiti in Euro quelli esistenti; i mercati finanziari utilizzano esclusivamente l'Euro, rimpiazzando le monete dei singoli Paesi; anche i privati possono utilizzare l'Euro (conti correnti, assegni, finanziamenti, incassi commerciali ecc) potranno infatti essere espressi in lire o in Euro). È previsto che durante il periodo transitorio le Pubbliche Amministrazioni debbano assicurare ai cittadini la possibilità di dialogare con esse in Euro, di utilizzarlo nei pagamenti che non avvengono in contanti, e di richiedere versamenti in Euro. Le P.A., in buona sostanza, dovevano essere in grado di effettuare già dal 1° gennaio 1999 tutte quelle operazioni che invece saranno obbligatorie per altri soggetti soltanto a partire dal 2002, quando entreranno in circolazione le banconote e le monete in Euro e le lire verranno progressivamente ritirate dalla circolazione.

La direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3/6/97 "Dalla lira all'Euro" e il decreto legislativo n. 213/98 recante disposizioni per l'introduzione dell'Euro nell'ordinamento nazionale, in applicazione della delega di cui alla legge 17/12/1997, n. 443, disciplinano tutti gli aspetti del passaggio dal-

la lira all'Euro. In particolare, è stato costituito il Comitato Euro ed è stato elaborato un Piano, sulla base dei programmi operativi d'attuazione predisposti dalle amministrazioni statali, che sintetizza le modalità con le quali queste daranno attuazione alle indicazioni contenute nella direttiva. Il Piano non ha la stessa natura vincolante nei confronti delle amministrazioni locali, in particolare nei riguardi delle Regioni ma anche delle Province e dei Comuni. Ma queste sono tenute, comunque, a rispettare i principi generali e gli obiettivi fissati dalla normativa comunitaria e dal Governo italiano. Il Piano svolge, dunque, una funzione di indirizzo e suggerimento basata sulla considerazione che le indicazioni contenute sono in grandissima parte applicabili anche a queste amministrazioni. Regioni, Province e Comuni potranno quindi introdurre l'Euro, attivando gli opportuni canali istituzionali, con il Comitato Euro e con i Comitati provinciali Euro (CEP).

Molte iniziative sono state intraprese in questi mesi a diversi livelli. L'Anci, per esempio, ha messo in piedi un "Progetto Euro" in collaborazione con l'Abi a supporto degli Enti locali, per diffondere il maggior numero possibile di informazioni sull'Euro, per approfondire i meccanismi riguardanti la nuova moneta unica (conversione, scambi ecc), per favorire la possibilità per tutti i cittadini di "familiarizzare" in modo semplice con l'Euro e per contribuire a riorganizzare gli enti per rispondere agli obblighi e alle necessità imposte dalla nuova moneta. Anche le Regioni stanno affrontando le scadenze e gli impegni conseguenti all'introduzione dell'Euro attraverso progetti specifici e comitati ad hoc. Si sta lavora-

do in quasi tutte le realtà regionali per adeguare i sistemi informativi, per formare adeguatamente il personale, per garantire comportamenti omogenei in tutta la struttura territoriale, per garantire la migliore comunicazione verso l'esterno.

Tuttavia, dopo una prima fase di grande attenzione e nonostante gli sforzi dei CEP e delle amministrazioni territoriali, il tema del passaggio all'Euro sembra essersi appannato. Soprattutto sembrano scarseggiare iniziative rivolte in maniera diffusa ai cittadini per i quali risulta necessario uno sforzo particolare e specifico: i ciechi e portatori di handicap visivi, i sordi e i mal udenti, gli handicappati mentali, le persone anziane, le persone in difficoltà economica e sociale. La maggior parte di questi, infatti, ha difficoltà di lettura, è socialmente e fisicamente isolata o marginalizzata, ha scarsa possibilità di accesso ai servizi e alle reti di informazione.

Più in generale, comunque, occorre un rilancio dell'azione dei CEP e delle amministrazioni regionali e locali su un progetto Euro territoriale in grado di informare adeguatamente la popolazione (linea telefonica "dedicata", opuscoli, video ecc), di trasmettere ogni documento finanziario con doppia indicazione dei valori, di sensibilizzare i presidi e gli operatori scolastici sull'importanza di parlare dell'Euro in classe, di sensibilizzare le associazioni di categoria sulla necessità di conoscere e utilizzare l'Euro, di introdurre una formazione specifica per tutto il personale, soprattutto per quello a contatto con il pubblico. Occorre una ritrovata attenzione per evitare di arrivare alla scadenza impreparati e soprattutto di fare dell'Euro un elemento che rischia di aumentare l'esclusione sociale e un ostacolo verso l'Europa.

FABBISOGNO '99: REGIONI "VIRTUOSE"

Dati in miliardi di lire

Regioni	1998	1999	Var. %
1 Lazio	12.014	10.475	-12,8
2 Calabria	5.360	5.009	-6,5
3 Toscana	7.928	7.506	-5,3
4 Emilia R.	8.732	8.371	-4,1
5 Marche	3.332	3.226	-3,2

E IL TREND NEI MAGGIORI COMUNI

Comuni	1998	1999	Var. %
Roma	1.181	472	-60,0
Napoli	2.017	1.954	-3,1
Venezia	125	237	+89,6
Torino	595	463	-22,2
Bologna	232	144	-38,0
Firenze	302	262	-13,2
Milano	-38	1.420	

P&G Infograph

SERVIZI PUBBLICI E AZIONARIATO

Bassanini Il 51% non è più intoccabile

LAURA MATTEUCCI

NUOVI SPUNTI SULLA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI IN ATTESA DEL TESTO DI LEGGE, CHE SECONDO FRANCO BASSANINI DEVE ASSOLUTAMENTE VENIRE APPROVATO ENTRO L'ESTATE. IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA GIORGIO FOSSA (PERALTRO ANCHE PRESIDENTE DELLA SEA, LA SOCIETÀ CHE GESTISCE GLI AEROPORTI MILANESI), VOLTA PAGINA E SI SPINGE BEN OLTRE IL SUO VICE, LUIGI SICILIANI, SGRETTOLANDO LA SACRALITÀ DEL 51% DA LASCIARE IN MANO AI COMUNI.

«Visto che lo Stato può scendere al di sotto del 51% del capitale, lo possono fare anche i Comuni. Se il prezzo per poter privatizzare davvero è quello di utilizzare anche la "golden share", si passerà da quella strada». Così Fossa lunedì mattina a Milano, alla presentazione del Forum PA (Roma, 8-12 maggio). E il ministro alla Funzione pubblica non lascia cadere la proposta, rimandando però alla riforma legislativa. Stranissima situazione, in realtà. Che l'Ente locale potesse divenire socio minoritario lo stabiliva già la legge 498 del '92, seguita dal Dpr 533/96, attuativo della legge medesima. Normativa mai abrogata, marimastata letteralmente. Adesso, comunque, se ne riparla, in occasione della riforma prossima ventura dopo la 265/99 che ha ritoccato il tema degli incentivi all'aggregazione tra Comuni per la gestione dei servizi. Ed è proprio per i piccoli Comuni, è noto, che il tema della liberalizzazione dei servizi pubblici diventa un problema. Come ricordano infatti il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici: «È necessario che il processo di liberalizzazione avvenga con chiarezza e utilizzando tutti gli strumenti utili a valorizzare l'autonomia dei singoli Comuni». Domenici definisce «un problema» quello dell'affidamento in favore dei piccoli Comuni dei servizi a rilevanza industriale, che nel testo di riforma è consentito per un periodo transitorio allo scopo di superare le gestioni in economia con gestioni imprenditoriali in ambiti sovracomunali. «A tale riguardo è essenziale collegare meglio i rinvii alla normativa regolamentare disciplinati dal disegno di legge, con le disposizioni dettate dalla 265/99 in materia di gestione associata di funzioni e servizi». Ancora Domenici: «Ai piccoli Comuni e alle loro unioni deve poter essere garantita la possibilità di organizzare la gestione dei servizi anche riqualificando il ruolo delle municipalizzate, al fine di trovare quella dimensione ottimale per realizzare un'efficace economia di scala».

Bassanini, sempre lunedì scorso, ha comunque sottolineato che il passaggio dei Comuni al ruolo di azionisti di minoranza «non deve essere un escamotage per passare dal monopolio pubblico a quello privato». E ha chiarito: «No alla privatizzazione prima della liberalizzazione del mercato».

L'HIT PARADE DEL BENESSERE

LE PIÙ RICCHE D'EUROPA - Graduatoria stilata sulla base dei dati relativi agli anni '95-'97 (i valori medi sono espressi in SPA-standard di potere d'acquisto)

Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue	Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue
Londra Centro	42.351	229	Ile de France	28.808	156
Amburgo	36.504	198	Brema	26.963	146
Lussemburgo	31.842	172	Anversa	25.392	138
Bruxelles	31.435	170	Karlsruhe	24.926	135
Darmstadt	30.744	167	Groningen	24.823	134
Vienna	30.570	166	Lombardia	24.513	133
Alta Baviera	30.490	165	Emilia Romagna	24.494	133
			Stoccarda	24.353	133

COSÌ IN ITALIA

Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue	Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue
Lombardia	24.513	133	Marche	19.605	106
Emilia R.	24.494	133	Umbria	18.151	98
Valle d'Aosta	24.188	131	Abruzzo	16.610	90
Trentino A.A.	23.543	128	Molise	14.467	78
Friuli V.G.	23.357	127	Sardegna	13.517	73
Veneto	22.941	124	Puglia	13.148	71
Liguria	22.105	120	Basilicata	12.792	69
Piemonte	21.779	118	Sicilia	12.205	66
Lazio	21.008	114	Campania	12.201	66
Toscana	20.480	111	Calabria	11.005	60



P&G Infograph

I DATI DEL TESORO

Fabbisogno finanziario, il sistema Regioni si fa più «virtuoso»

PROVE TECNICHE DI CULTURA FEDERALISTA O SEMPLICEMENTE UN PICCOLO «GIRO DI VITE» ALLE SPESE? Sta di fatto che il sistema Regioni pare stia diventando più «virtuoso», almeno sotto il profilo finanziario. Il fabbisogno complessivo delle Regioni nel '99 è infatti aumentato meno del 2% rispetto al 1998: 140.632 miliardi, vale a dire 2.505 miliardi in più sul '98. E se si guarda al dato delle Regioni a statuto ordinario si scopre che l'aumento è di poco più di mezzo punto. Insomma, le Regioni, l'anno scorso, hanno avuto bisogno di più soldi ma l'incremento è stato minimo. Note piuttosto dolenti, invece, dagli oltre 8000 Comuni d'Italia i cui bilanci segnano sempre il rosso. Con un'unica eccezione: Como, che ha chiuso i conti 1999 in attivo. I dati arrivano dal ministero del Tesoro che ha presentato le cifre del fabbisogno di Regioni e Comuni con oltre 60mila abitanti. L'incremento del fabbisogno regionale rispetto al '98 è stato dell'1,81%, anche se lo stesso Tesoro precisa

che il raffronto "non è omogeneo a causa del mutamento delle procedure di accreditamento dei trasferimenti statali". Nel dettaglio si vede che, per le Regioni a statuto ordinario, il fabbisogno è aumentato di appena lo 0,57%, passando da 108.743 a 109.361 miliardi. Per le Amministrazioni a statuto speciale, invece, la crescita è stata del 6,4% (da 29.385 a 31.271 miliardi). La dinamica relativa ai Comuni rivela infine una crescita del 3,1% (da 11.519 a 11.879 miliardi), con il Comune di Como, in cui i conti si sono chiusi con un attivo di quattro miliardi dovuto alla collocazione in Borsa dell'Azienda municipale che distribuisce gas e acqua, la cui vendita ha fruttato al Comune 35 miliardi.

I dati diffusi dal Tesoro ridimensionano così le preoccupazioni dei mesi scorsi, relative all'andamento del fabbisogno degli enti periferici, che rischiava di andare in controtendenza rispetto a quello statale. Effettivamente un aumento si è verificato, però ad un ritmo che, in particolare per quanto riguarda le Amministrazioni regionali, risulta più contenuto rispetto alle precedenti rilevazioni parziali.

Se si esamina con attenzione l'evoluzione del fabbisogno nelle singole Regioni a statuto ordinario, si segnala il Lazio, in cui il fabbisogno è addirittura sceso passando da 12.014 miliardi del 1998 ai 10.475 dell'anno scorso. Per il resto, la maggioranza di questi Enti ha registrato un incremento, in particolare la Lombardia che è salita da 18.643 a 20.080 miliardi. L'espansione del fabbisogno riguarda invece tutte le amministrazioni a statuto speciale, eccezione fatta per la Sicilia, scesa da 6.713 a 6.654 miliardi. Fra i grandi Comuni, i dati sottolineano una crescita pressoché generalizzata del disavanzo, ad eccezione, di Roma, che, grazie anche agli introiti derivanti dalla collocazione in Borsa dell'Acqa, ha visto ridurre il fabbisogno da 1.181 miliardi a 472.

Sempre a proposito di finanze regionali, una ricerca dell'Unione Europea rileva che Emilia-Romagna e Lombardia entrano fra le top 15 d'Europa per quanto riguarda il prodotto interno lordo pro capite. Ma, ecco il risvolto negativo, ben nove, nella graduatoria stilata da Eurostat per gli anni 1995-97, restano al di sotto della media Ue.

La classifica vede al primo posto la regione del centro di Londra a quota 42.351 SPA (Standard di potere d'acquisto), ovvero il 229% del valore medio dell'Unione (pari a 18.463 SPA). Al secondo posto Amburgo a 36.504 SPA (198%) e la regione di Bruxelles capitale (31.842 SPA, 172%). Emilia-Romagna e Lombardia sono tredicesima e quindicesima, con un Pil pro-capite del 33% superiore alla media Ue. Nove regioni italiane (Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) si collocano sotto la media dell'Unione: il dato della Calabria (11.005 SPA) è pari al 60%, quello della Campania (12.201) al 66%.

